

## Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12  
UDINE  
E PROVINCIA A. L. 9-18-36  
PER FUORI  
franco sino ai confini » 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C. mi  
Prezzo delle inserzioni pure anticipa-  
tamente è di 15 C. mi per linea, e  
le linee si contano per decimo.

# IL FRIULI

Adelante; si pudes.

Non si fa luogo a reclami per mancata  
scorsi otto giorni dalla pubblicazione  
del Numero che si vuol reclamare.  
Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono  
se non franchi di spesa.  
Il Foglio si pubblica ogni giorno, ecce-  
tuate le Domeniche e le altre Feste.  
L'indirizzo per tutto ciò che riguarda  
il Giornale è - alla Redazione del  
Friuli - Contrada S. Tommaso.

Viz. — Quando l'Inghilterra vantava, in confronto degli altri paesi dell'Europa, le libere sue istituzioni, le si moveva rimprovero di non usare nelle sue colonie le medesime larghezze e lo stesso sistema, che trovava buono nella madre patria. Si aveva sempre pronto un argomento contro di lei, quand'essa affettava una certa politica liberale negli Stati minori d'Europa, tenuti sotto le ferree zanne dell'assolutismo. Le si ritorceva l'argomento contro, e le si diceva, che i consigli da lei dati agli altri, avrebbe dovuto metterli in pratica nei paesi, che obbediscono al suo impero.

Difatti le colonie inglesi reclamavano assai spesso indarno, per ottenere un più equo sistema di amministrazione, per poter occuparsi liberamente degli affari proprii interni, per avere libertà di traffici cogli esteri paesi, senza essere costrette di dipendere all'intutto dalla Gran Bretagna. A codesti reclami si fece ragione talora; ma non in una misura eguale alle giuste esigenze delle popolazioni coloniali, nè ai bisogni del tempo. Per questo le colonie minacciavano di divenire per la Gran Bretagna una sorgente d'imbarazzi, una cagione di debolezza, obbligandola a mantenere un gran numero di forze militari anche in tempo di pace, a guisa degli Stati conquistatori, per contenere le popolazioni medesime, piuttosto che per difendere le colonie da nemici esterni. Ma ogni mutamento nel reggimento delle colonie era difficile assai, finchè il sistema coloniale era collegato col sistema generale del regno unito, basato sopra leggi economiche di protezione e di monopolio. Le riforme da una parte portavano di conseguenza delle riforme dall'altra; e, trattandosi di così ampi domini, le piccole riforme non riuscivano, che inutili palliativi. Bisognava venire a qualcosa di radicale, in mancanza di cui le parti, mantenute aderenti senza un principio interno di coesione, si disgregavano.

Proclamato che fu in Inghilterra, e messo in pratica, il principio del libero traffico, le colonie avrebbero reclamato maggiormente, se il sistema ivi adottato non si fosse esteso a tutto l'impero coloniale. È quello che il governo inglese ora intende di fare, facendo così, che le colonie possano godere di un doppio vantaggio, cioè di poter trafficare liberamente con tutti i paesi del mondo e sviluppare la propria prosperità in quel grado che le loro condizioni naturali lo permettono, e nel tempo medesimo di vedere protetti i loro commerci da una grande potenza, la quale, colle sue forze marittime, è presente su tutti i punti del globo e sa far rispettare da tutti la propria bandiera, e non rifugge da alcun atto d'energia, e nemmeno da una guerra, quando si tratta di far rendere ragione all'ultimo dei suoi soggetti.

Ma il governo d'un paese che gode d'istituzioni politiche liberali come l'Inghilterra, non poteva negare istituzioni simili alle colonie, nel mentre si lasciava libero ad esse di pensare, come credevano meglio, ai loro particolari interessi. La libertà delle colonie sarebbe rimasta allo stato di teoria e non sarebbe mai attuata nella pratica, se oltre al principio generale ammesso non vi fossero state istituzioni, mercè cui applicarlo. Insomma era impossibile negare alle colonie il sistema rappresentativo, ed un governo locale, che s'occupi interamente degli interessi speciali di ciascuna colonia. Per ogni minimo disordine, che fosse quindi innanzi accaduto in uno di questi paesi annessi alla corona dell'Inghilterra, per ogni sbaglio del governo centrale di Londra, (il quale naturalmente ne doves commettere di molti, non essendo al caso di possedere sempre tutte le cognizioni necessarie sulle particolari condizioni d'ognuna di quelle lontane colonie) si avrebbero mossi, come si muovono di fatto, dei forti lagni contro quel governo e contro il Parlamento. Il governo centrale, che avrebbe avuta tutta la responsabilità di codesti errori, il più delle volte involontariamente commessi, per la poca conoscenza del vero stato di cose, avrebbe voluto cercare i rimedii e correggere gli errori fatti. Ma siccome i rimedii molte volte sarebbero stati peggiori del male, finchè i governi locali, aiutati dalle rappresentanze popolari che li circondano, non illuminassero il governo centrale sul vero stato delle cose, così i lagni si sarebbero venuti moltiplicando e la tendenza generale delle colonie a separarsi avrebbe in poco tempo potuto rovesciare la potenza dell'Inghilterra, costretta a mantenerle colla forza e come paesi di conquista. Perciò il governo inglese ha creduto bene di dare, come dicono, la loro piena autonomia alle colonie, tenendole unite all'Inghilterra con non altro legame, per così dire, che con quello di una larga federazione, e coll'interesse che le colonie medesime hanno di essere collegate ad una potenza, che sui mari, veicolo ai traffici, è la prima.

Fu qualche altra volta proposto di far sì, che le colonie mandassero i loro rappresentanti, eletti proporzionalmente alla popolazione, al Parlamento della Gran Bretagna. Così questo poteva venire illuminato sugli interessi e sui bisogni delle colonie diverse, e dare ad esse la dovuta soddisfazione. Questo sistema fu adottato da ultimo dalla Francia, le cui colonie mandano i loro rappresentanti all'Assemblea nazionale. Ma conviene notare, che le colonie della Francia sono poche, e soprattutto essenzialmente francesi, per quanto riguarda popolazione e costumi, e legate alla madre patria più strettamente per i privilegi che questa le accorda e per il monopolio che pretende in concambio. Le colonie francesi possono in fat-

to considerarsi come parte del territorio della Francia.

Non è così delle colonie dell'Inghilterra, le quali sono tante e sì diverse e collocate in parti lontane, aventi diversi bisogni ed interessi, popolazioni d'altre lingue e provenienze e razze e costumi ed idee. Come comprendere tutte codeste diversità in un solo Parlamento omogeneo e compatto? Come stringere in una sola organizzazione politica centralizzata parti così disgregate? Non avrebbe forse in un sistema simile prevalso la forza centrifuga alla centripeta? Se l'Inghilterra dura tanta fatica a tenersi unita l'Irlanda vicina, la quale, ogni volta che le si nega giustizia, e di soddisfare i suoi particolari bisogni ed interessi, si leva tutta a domandare, che si revochi l'atto d'unione e che le si restituisca il suo particolare Parlamento; come avrebbe essa potuto resistere alla colonia, quando una agitazione simile all'irlandese si fosse estesa a tutte le più lontane parti dell'impero, che tocca gli estremi limiti del globo? Non sarebbe l'Inghilterra stata di nuovo al caso di dover mantenere le colonie con uno straordinario apparato di forze, che l'avrebbe condotta a rovina, per le spese straordinarie cagionate dagli eserciti stanziati, che consumano le ricchezze dei paesi? Se poi si fosse adottato il principio della rappresentazione delle colonie al Parlamento centrale, ciò non si poteva, senza riformare da capo a fondo la Costituzione dello Stato. Ma, anche prescindendo dagli inconvenienti suaccennati, non è possibile immaginarsi nella vecchia Inghilterra un così radicale mutamento; soprattutto perchè in un Parlamento così composto sarebbero rimasti da ultimo in minoranza gli interessi inglesi, sopraffatti da quelli delle colonie, alle quali l'Irlanda sarebbe stata potente ausiliaria. Anche da questo lato si riusciva da ultimo ad una dissoluzione dell'impero. Non restava adunque, se non di dare a ciascuna colonia la sua rappresentazione ed il suo governo speciale, e la facoltà di pensare e di decidere dei propri interessi.

Di questa maniera l'Inghilterra acquisterà non pochi vantaggi, e verrà ad assicurare maggiormente la sua potenza. Essa risponde prima di tutto con un fatto luminoso al rimprovero di inconseguenza, che si soleva fare dagli assolutisti al suo liberalismo politico e commerciale: ed il trovarsi nella logica di fatto è per uno Stato già una forza. Poi l'Inghilterra, acquistando i lagni delle colonie, e rendendole responsabili ed artefici dei beni e dei mali proprii, e conservando ad esse ed ai loro traffici la sua protezione sui mari, se le rende aderenti e bene affette e fa sue proprie le loro forze, che accrescono la di lei potenza. Inoltre, risparmiando molte spese militari, che sarebbe stato necessario mantenere ed accrescere durante lo stato di compressione forzosa,



essa migliora le condizioni del proprio erario, può alleggerire i pesi del Popolo e promuovere a casa sua ogni sorta di miglioramenti. Rese le colonie commercialmente e politicamente libere; l'emigrazione inglese, la quale non è molto al di sotto delle 300,000 anime all'anno (e che potrebbe divenire maggiore in seguito, se la cresciuta prosperità influisse sugli incrementi della popolazione) anziché prendere la via degli Stati Uniti, si dirigerà verso le colonie, emancipate di fatto, e solo per il loro vantaggio rimaste collegate alla madre-patria. Così saranno più rapidi gli incrementi della popolazione inglese nelle colonie, le quali verranno in certi luoghi allargandosi e quindi accrescendo la potenza della madre-patria. Le colonie verranno rapidamente aumentando la produzione delle materie prime a favore delle manifatture inglesi, e queste continueranno a prevalere su tutti i mercati del mondo.

Oltre a codesti ottimi frutti che l'Inghilterra deve attendere per sé dalla sua nuova politica coloniale, se verrà applicata con tanta saggezza e con quanta venne ideata, ne dovrebbero risultare dei buoni anche per la politica dei paesi incivili. L'Inghilterra verrebbe, colla vastità dei suoi possedimenti, che coronano tutto il globo, a darci un saggio ed un esempio pratico, di quella larga federazione, che dovrà pure attuarsi fra i Popoli cristiani e che pretendono al titolo di civili. Essa farà così vedere coi fatti, che non colla conquista e colla disamata soggezione si rendono gli Stati stabilmente potenti, ed i Popoli felici, ma si cogli amichevoli rapporti, col libero e spontaneo collegamento degli interessi, colle istituzioni simili ed armoniche nella loro varietà, col far concorrere tutte le forze allo scopo sociale, evitando di metterle a pernicioso contrasto le une colle altre. Roma pagana costituiva il principio dell'unità mediante la conquista ordinata ed organizzatrice. I paesi cristiani, costituiti in una federazione di Popoli civili, deggiono comporsi in unità conservando ed armonizzando le individualità proprie. Il paganesimo era costituito sul principio della conquista mediante la guerra; il cristianesimo deve conquistare colla pace.

## ITALIA

**TORINO 14 febb.** Sembra che il matrimonio di S. A. R. il duca di Genova verrà celebrato fra breve. Dicesi che la signora Contessa del Campo sia stata nominata dama d'onore della principessa.

— Veniamo assicurati che il ministero piemontese ha fatto confiscare la recente lettera pastorale del vescovo di Saluzzo, e che quest'ultimo fu chiamato in Torino onde render conto di alcune frasi provocatrici e contrarie alla circolare diretta al vescovi.

— **FIRENZE 14 febbraio.** Il giornale il *Costituzionale* riprenderà le sue pubblicazioni domani 15 febbraio.

— **ROMA 13 febbraio.** La più desolante scena affligge la città; nello spazio di ventott'ore sono stati arrestati circa cinquecento individui delle primarie famiglie romane. Quasi ogni famiglia ha uno dei suoi in ceppi. Non si parla che di omicidi per parte dei cittadini, e di arresti per parte dell'autorità. Corre voce, che appena esista la legge del generale francese, che condanna all'immediata fucilazione i detentori d'armi, fosse punita una sentinella, e che oggi verranno fucilati due trasteverini, padri di famiglia, per detenzione di coltello. — La polizia tanto francese che romana visita indosso ogni ceto di persone nelle pubbliche vie, ed in pieno giorno.

(Nazione e O. T.)

— **RIETI 9 febbraio.** Il processo fatto per ordine superiore a carico dello stampatore Salvatore Trinchi, e di certo Michele Micheli ambedue Reatini, per stampe pubblicate nella passata epoca repubblicana a danno della morale, e della Religione, è stato ultimamente rimesso alle autorità.

I prevenuti, che durante la processione furono ristretti in carcere, sono stati mandati in due conventi, l'uno di Cappuccini, l'altro di Francescani osservanti.

(Oss. Romano)

— **NAPOLI 9 febb.** Il Vesuvio ha distrutto il piccolo cono di cui si era coperto a poco a poco da alcuni anni fa. Le fiamme si aprirono il varco dalla parte di oriente, sin dalla notte del 5 del corr. mese, e la lava proruppe verso il Mauro di Ottajano accennando a continuar nelle sottoposte terre. Il giorno appresso l'infocato torrente si divise in tre rami rallentando il corso; ma verso sera crebbe, il ramo principale solcò l'altivo antico, e gli altri due i laterali, minacciando le terre del principe d'Ottajano. Rallentandosi anche il mattino del 7, tornò a crescere nel corso del giorno e della notte. Le detonazioni uditesi dalla capitale durante la notte passata, e che di tratto in tratto ancor si odono, non meno che la vastità delle fiamme e del fumo, ci teneano in ansiosa aspettativa, allorché novelle relazioni agguisero esser la lava traboccata anche verso Torre Annunziata, senza per altro procedere a quella volta. Le detonazioni continuano, gli occhi di tutti son volti su quei vasti globi di fumo che coronano la vetta del monte, e mostrano assai chiaro che la eruzione appartiene alle massime. Grandissimo è il concorso dei curiosi verso la falde e nei dintorni del Vulcano, ma non meno grandi e sollecite sono le cure dell'autorità perché non accada nessuno di quei mali che può antivenire l'umana prudenza. Le popolazioni circostanti all'ignivoma montagna, tranne le apprensioni per le loro terre, veggono riconoscenti custodita la pubblica tranquillità dalla vigilanza e dalla forza tutelatrice.

— **11 febb.** Se la grandiosa eruzione di cui femmo cenno ieri l'altro, continuerà, come sembra, a decrescere, il suo apogeo sarebbe stato il giorno 9 e la notte seguente. In esso giorno il lapillo fu portato dal vento fino a Torre Annunziata, e la sera verso l'una e mezzo tre forti colpi scossero i circostanti abitati. Indi scemò gradatamente il rumore. Lo spettacolo è piacevole e maraviglioso, ai lontani, quanto orribile a que' che hanno stanza nei dintorni del monte. Quando densissime nubi ne ingombrano la cima, come ieri sera, le vampe ne irradiano l'estremità e rendono visibile il velo nereggiante in cui si avvolge la bellezza dell'orizzonte. Di giorno i globi di fumo alzantisi, come sta mane, al par di gigantesco pennacchio di pino, ricordano la pittoresca descrizione che ne ha lasciata Plinio il giovane.

— Ond'è ben naturale la curiosità che spinge tanta gente di e notte a veder da presso il correr della lava, il piramideggiare ed il dilatarsi delle fiamme.

Così fossero innocue siccome appariscono piacenti! Le sensazioni che esse danno a quanti ammirano le naturali bellezze, non sono scevre di amaritudine, allorché si pensa ai disastri da esse prodotti in Ottajano, distruggendo non meno le possessioni di quel principe che altre terre, case rurali, casini, vigneti, lungo un spazio ben considerevole. Anche Boscorease ha sofferto non lievi danni dalla lava, che nel giorno 10, sorpassato il luogo detto le Montelle, avanzavasi rapida e calamitosa verso Poggioreale, ed intercettava la strada che dal Terzigno mena a Passanti, Scalfati e Principato citeriore.

(Giorn. Cost.)

— **12 febb.** Ieri abbiamo detto che l'eruzione del nostro vulcano pareva volesse riprendere novella gagliardia; oggi possiamo annunziare che essa è interamente cessata. Il monte è scoperto interamente a causa della serenità di questo giorno, e nella notte scorsa di rado apparivano piccole fiamme.

(Il Tempo)

## AUSTRIA

La *Gazz. di Vienna* del 16 reca il progetto di legge del ministro di giustizia, Dr. Au-

tonio cav. di Schmerling, intorno un nuovo regolamento sulla procedura penale, stato approvato da S. M. l'Imperatore.

— Le botteghe da caffè di Vienna ottennero per parte dell'Imperatore il permesso di tenere aperte le loro località sino ad un'ora dopo mezza notte, mentre le locande debbono venir chiuse non più tardi della mezzanotte.

— La nuova fabbrica di tela da vele di Buschbeck e Grasse in Brünn ricevette da Trieste una commissione per 200,000 braccia di tela da vele, che sino ad ora ritiravasi quasi esclusivamente pel Mediterraneo da Malta.

— I nuovi viglietti del tesoro dell'Impero, che compariranno invece dell'attuale carta monetata di tante specie, sono quasi stampati, sicché potranno esser emessi verso la fine di questo mese. Per ciò che riguarda la loro perfezione artistico-tipografica superano qualunque carta monetata finora conosciuta, per il che sarà più difficile di imitarli.

— Oltre al grandissimo numero di *honved*, che vennero incorporati all'armata, ora si prendono su anche delle guardie nazionali ungheresi. Così dai giornali di Vienna.

— Alla *Gazz. slava meridionale* scrivono da Semlino che colà le cose vanno di giorno in giorno migliorandosi e che la ritenutezza tra militari e cittadini è svanita affatto.

— Ai 10 corr. ebbe luogo a Praga una riunione degli industriali boemi; i quali dopo aver discusse le determinazioni della riunione degli industriali di Bunzlau decisero d'invviare per mezzo d'una deputazione una memoria del fabbricante Richter al sig. ministro del commercio.

— La *Gazzetta di Zara* ha da Ragusa il 10 febbraio: Col vapore da Cattaro sappiamo che domani deve incominciare l'occupazione di vari punti di Zuppa onde costringere quegli abitanti a consegnare i capi della resistenza, e le armi. I capi o molti dei più compromessi sono fuggiti in Montenegro. Si crede che attualmente si trovino nel circolo di Cattaro 6 mila uomini di truppa.

## GERMANIA

Il sig. Persigny non trova a Berlino orecchie docili ad ascoltare i suoi disegni. La fondazione d'una dinastia Bonaparte non trova amici alla corte di Berlino; e l'organo dei reazionari, la famigerata *Kreuzzeitung*, con tutta semplicità, vuol persuadere in un suo articolo il presidente della Repubblica francese ad assumere la parte di Monk, a restaurare i Borboni, come quello fece degli Stuardi. Eppure Persigny, corteggiando quel partito di altri tempi, avea detto da ultimo in una conversazione: « Non conviene patteggiare colla rivoluzione; in Germania essa è più pericolosa che in Francia! »

— A Berlino correvano da ultimo voci di guerra. Tutti dicevano, che l'Austria s'era dichiarata assolutamente contro il Parlamento di Erfurt, che le Camere erano state convocate di notte in tutta fretta, che il ministro della guerra avea chiesto 80 milioni di talleri e cose simili. Ma di tutto questo non c'è di vero, se non che il Ministero della guerra chiede alle Camere 20 milioni di talleri, per essere pronti in ogni caso. La situazione della Francia, è tale che qualche rapido movimento potrebbe far sì, che Luigi Napoleone fosse trascinato dalla forza delle cose, e, in un caso, a lui forse il più favorevole, venir costretto ad una guerra contro le potenze continentali. La Prussia vuole quindi stare in guardia per abbattere il partito democratico nel proprio paese, al caso che levasse la testa. Poi si vorrà agire contro Neuchâtel ed occuparlo. Perciò i mercanti di foraggi fecero dei brillanti affari. Ma tutto lo strepito guerresco andrà in nulla. Nessun uomo di Stato austriaco si altera per il Parlamento di Erfurt, ch'è un giuoco di fanciulli.

## SVIZZERA

Vuolsi che tra la Prussia e la Svizzera si-  
no insorte delle difficoltà relative alle pretese di

quella potenza  
la perfino d'  
territorio no  
colla sua pr

— E giun-  
ne degli sviz-  
l'ospitale mi-  
che essi non  
sarono obli-  
condosi loro,  
pubblicati n-  
non subirono  
to loro che  
glio federale  
ne che richi-  
tansi che il  
pri cittadini  
accolla stran-  
ra, con una

— Il gover-  
cantonsi un  
celerare la c-  
sidera questo  
verno federa-  
confidenti. P-  
organo del  
l'accusa, ch-  
una propaga-  
nergicamente  
questi d'inv-  
tal caso la  
partito per  
parte veniss-

Il Wan-  
43, che gli  
dere una pu-  
giori sarà  
che da poco  
zari a Stoc-  
presentare  
nel Wurtem-  
governo pre-  
dell'invia-  
cia, circa al  
pre tempore  
francese si  
dall'interre-

— Dal I.  
miglia aust-  
nuova patria

Il Mo-  
cariche di p-

— Il con-  
Sud, all'Es-  
dicesi affida-  
Rostolan.

— L'Un-  
del nord è

— Romie  
commissario  
di Dipartim-

— Si va-  
gna in massa  
per non ess-  
essi.

— Fra le  
l'Assemblea,  
di Origny-S-  
negli uffizi  
pubblicam,  
Ludovicum.

— Noan-  
che a Luigi  
di Uom uti-

— L'11  
leggo sull'i-  
sembra cert-  
respingere  
leri il sig.  
a proposito  
del consiglio  
zione che ri-



quella potenza riguardo a Neuchâtel, e si parla perfino d'una intervento armata ove quel territorio non ritornasse nelle anteriori relazioni colla sua prima patria.

— È giunta al consiglio federale una petizione degli svizzeri detenuti nelle casematte e nell'ospedale militare di Rastatt. Da questa risulta, che essi sono circa 50, la maggior parte operai; furono obbligati a prender parte alla rivolta, dicendosi loro, che essi vi erano tenuti come repubblicani nati. Da quando vi sono detenuti essi non subirono che un solo interrogatorio. Fu detto loro che essi erano trattenuti perchè il Consiglio federale non voleva pagare l'indennizzazione che richiede il governo badese. Essi lamentandosi che il Consiglio federale dimentichi i propri cittadini che resistettero sino all'ultimo ed accolga stranieri, che sonosi salvati nella Svizzera, con una rapida fuga.

— Il governo federale ha mandato ai governi cantonali una circolare, con cui li invita ad accelerare la cacciata dei capi dei profughi. Si considera questo passo come una prova che il governo federale fa ragione ai reclami delle potenze confinanti. Però la Svizzera, che si considera come organo del governo federale, nel mentre respinge l'accusa, che la Svizzera voglia coi profughi fare una propaganda pericolosa ai vicini, protesta energicamente contro ogni minaccia per parte di questi d'invadere il territorio della Svizzera. In tal caso la Svizzera non formerebbe, che un solo partito per respingere un attacco da qualunque parte venisse.

Il *Wanderer* poi ha da Berlino in data del 13, che gli affari della Svizzera sembrano prendere una piega decisiva. Si dà per certo, che fra giorni sarà richiamato l'inviato prussiano Sydow, che da poco trasportò la sua residenza dalla Svizzera a Stoccarda, per potere da quel luogo rappresentare gli interessi prussiani nella Svizzera e nel Württemberg ad un tempo. Questo passo del governo prussiano sta in rapporto col richiamo dell'inviato württembergese a Berlino. La Francia, circa all'intervento nella Svizzera, va sempre temporeggiando, e parrebbe, che il governo francese si vedrebbe assai volentieri dispensato dall'intervenire coll'Austria e colla Prussia.

— Dal Lago di Costanza, s'ha, che molte famiglie austriache si hanno da ultimo cercato una nuova patria in Svizzera.

## FRANCIA

Il *Moniteur* porta molti mutamenti nelle cariche di procuratori e di avvocati generali.

— Il comando superiore delle forze militari al Sud, all'Est ed all'Ovest della Francia verrà, dicasi affidato ai generali Castellan, Gemeau e Rostolan.

— L'*Union* dice, che il comando della zona del nord è riservato al generale Changarnier.

— Romieu, noto bonapartista, fu nominato commissario straordinario per un certo numero di Dipartimenti dell'Est.

— Si vanno destituendo i maestri di campagna in massa; e si parla anche di sei prefetti, per non essere stati abbastanza zelanti contro di essi.

— Fra le petizioni presentate il 4.º corr. all'Assemblea, si notano le due seguenti: « Cottet, di Origny-Sainte-Benoite (Aisne) domanda che negli uffici sacri, al *Domine, salvum fac Rempublicam*, si sostituisca il *Domine, salvum fac Ludovicum-Napoleonem* ».

« Noaret di Nuassannes (Dordogne) chiede che a Luigi Napoleone Bonaparte sia dato il titolo di *Uom utile* ».

— L'11 l'Assemblea continuò a esaminare la legge sull'insegnamento, la cui piena accettazione sembra certa, dacchè la maggioranza continua a respingere sistematicamente qualunque emenda. Ieri il sig. Favre riprese la discussione generale, a proposito dell'art. 5, che regola le attribuzioni del consiglio superiore. Insistendo sulla disposizione che rimette al consiglio superiore la scelta

dei libri d'istruzione, egli fece vedere come la facoltà clericale potrebbe trarre partito da tale facoltà, fondandosi sull'esempio di quanto si fa nei seminari francesi, e si sforzò di mostrare che i quattro prelati, sebbene in piccolo numero, influenzerebbero la maggioranza, la quale, per evitare lo scandalo della loro dimissione, che i primi minacciavano in ogni caso controverso, aderirebbero alla volontà dei preti.

Il vescovo di Langres ascese alla tribuna onde rispondere al signor Favre, e col pretesto di difendere la legge, svelò manifestamente come la interpretino gli ecclesiastici. Mentre difendeva una legge di transazione (osserva l'*Indépendance*), il sig. Parisis dichiarò che di transazione egli non ne voleva sapere. È questa una novella prova che la Chiesa rifiuta questo connubio colla filosofia.

— A proposito delle voci di colpi di Stato, che tornano sempre a galla, si dice che i generali Cavaignac, Bedeau e Lamoricière sono risolti a difendere d'accordo la Costituzione. A Parigi era corsa la voce da ultimo, che in un pranzo di confidenti all'Eliseo si parlasse di confinare il generale Changarnier a Vincennes. Egli risaputo diede la sua dimissione nelle mani del presidente, protestando nel tempo stesso, che difenderebbe la Costituzione contro qualunque tentativo di colpi di Stato. Ci vollero le umili preghiere di L. Napoleone perchè riaccezzasse; ma è certo, che egli non sarà la spada del futuro imperatore. Se si trattasse un colpo di Stato, il presidente ne sarebbe la vittima. Ei non ha 15 voti all'Assemblea per sé; e certo non avrebbe il resto dei suffragi, che lo innalzavano al suo posto.

— Era corsa voce da ultimo d'un nuovo messaggio di L. Napoleone all'Assemblea. L'organo di Odilon-Barrot e di Thiers, l'*Ordre* propugna l'alleanza della Francia coll'Austria in opposizione all'alleanza colla Prussia desiderata da L. Napoleone. Quel foglio fa conoscere i comuni interessi, che hanno le due potenze, e lo spirito liberale del ministero Schwarzenberg.

— L'ultimo numero del *Napoleon* fece tristissima impressione; tutti i giornali ne parlano, e gli organi dei conservatori con maggior accanimento degli altri. L'*Indépendance* teme, che ove tali manifestazioni di quel periodico si riproducano, verrà nuovamente interrotto il ravvicinamento che dicevasi effettuato fra l'Eliseo e la maggioranza.

— Lasciando oggi da parte ogni altra questione, intendo parlare di alcuni ignoti fatti, che riguardano le associazioni e la propaganda.

Anzi tutto debbesi sapere che la parola socialista perdette il significato che aveva sotto Luigi Filippo e che conservò per qualche tempo anche dopo il febbraio. Socialista non suona più utopista, innovatore comunista, falansteriano, bauvista; or altro non significa che rivoluzionario.

Socialista è omai parola impropria ed antiquata, in modo che una certa parte della borghesia conservatrice fece suo ciò che il socialismo le parve presentasse di più ragionevole, di pratico, e che a quest'ora divenne ella più socialista e ben più sansimoniana che la meglio parte dei numerosi battaglioni democratici, che stanno schierati sotto la bandiera del socialismo.

È dunque d'uopo intendersi bene. Con questa espressione, il partito socialista, vien designata l'armata democratica e rivoluzionaria che vuole, anzi tutto, un radicale cambiamento nella politica europea; è il partito che, quando giungesse al potere, non riporrebbe il ferro nella vagina se non dopo che sul continente non sussistesse più una sola monarchia, un solo monarca. È il vecchio partito dei giacobini che s'ispira alle tradizioni del 93 e che getta da lunge la veta della filosofia sansimoniana, fuerista, triadica o prudoniana, per non occuparsi più quindi innanzi che in demolizioni ed in propaganda repubblicana.

Qualora si perdesse di vista questo irrecensabile fatto, non si comprenderebbe più, per es., come il partito socialista faccia ogni dì sempre maggiori progressi, mentre in vece il socialismo utopista perde ogni dì terreno e non resta più che l'appanaggio di sgangherati cervelli.

Laonde questo stato di cose rende oltre modo difficile la condotta dei conservatori intelligenti e progressisti, che vorrebbero vedere effettuate vere istituzioni sociali. Ei danno in sulle prime a credere che la democrazia possa restare soddisfatta delle intenzioni loro; e certo i ragionevoli progressisti del *Credit* e del *Siècle* non esiterebbero a congratularsi con loro; ma quale non è il loro stupore, quando veggono ben presto trattati di retrogradi dall'esercito degli esaltati Montanari della *Riforme*, del *Temps*, della *Liberté*, del *National*, della *Republique* ecc.?

Da questa semplice esposizione si comprenderà agevolmente come la posizione sia grave ed imbarazzante, e come importasse di ben fissare il significato delle parole. Per riassumere il fin qui detto in pochi detti aggiungerò, che la rivoluzione a gran passi s'avvanza, e che il socialismo indietreggia.

(Messaggieri Tirolese.)

## INGHILTERRA

LONDRA 11 febbraio. Nella tornata d'oggi della Camera dei Lordi, lord Stanley e il conte Aberdeen domandarono alcuni schiarimenti al governo intorno la questione greca, e la mediazione francese, che i giornali francesi dicevano essere stata accettata dall'Inghilterra. Il marchese di Lansdowne, dopo aver assicurato che quanto prima presenterebbe alla Camera i documenti in proposito, disse che il governo inglese aveva accettato l'offerta fatta dalla Francia di interporre i suoi buoni uffici per la definizione della vertenza anglo-greca. Non si accettò un arbitrato, ma soltanto i buoni uffici della Francia, allo stesso modo che questa accettò, anni sono, quelli dell'Inghilterra in una questione cogli Stati Uniti, e coll'esito più soddisfacente. Secondo lui, il ministro inglese in Grecia era in pieno diritto di rifiutare l'accettazione dei buoni uffici del ministro francese, poichè il suo governo non lo aveva autorizzato a ciò.

Quanto al reclamo territoriale, questo non era compreso nell'offerta dei buoni uffici della Francia, non essendo contenuto nell'*ultimatum* del sigg. Wyse e Parker. — Lo stesso ministro, interrogato da lord Stanley se si prenderebbe alcuna misura onde impossessarsi di viva forza dei territori in questione, disse che egli non aveva motivo di credere che ciò sia per aver luogo. Indi avendo il conte d'Aberdeen mosso qualche dubbio circa all'interposizione della Francia per reclami ritenuti incontestabili, e non per la controversa questione territoriale, il marchese di Lansdowne spiegò la differenza che passa, secondo lui, fra l'accettare i buoni uffici e l'assoggettarsi a un arbitrato. L'accettazione dei buoni uffici (soggiunse) non ci vincolò a subire la decisione della Francia, come sarebbe stato il caso accettando la mediazione. La proposta fu fatta in senso pacifico, e nello stesso spirito fu accettata dall'Inghilterra.

## ISOLE IONIE

Una lettera da Corfù in data del 15, annunzia che quasi giornalmente gli Inglesi trasportano in quell'isola alcuni navigli greci. Ultimamente n'erano stati catturati quattro, tre dei quali approfittando del forte vento maestrale che soffiava, si erano staccati dal piroscalo inglese che li rimurchiava, sebbene il brick inglese *Frolic* si trovasse a poca distanza da loro. Però fu spedito il vapore *Rosamond* ad inseguirli, che, favorito dal vento sciroccale, riesci infatti a raggiungerli e a condurli in Corfù.

(O. T.)



## GRECIA

VII. — Fra le diverse opinioni manifestate dalla stampa inglese sulle cose di Grecia (circa alle quali in generale si mostrò del disgusto per il modo aspro e compromettente tenuto dal governo, ma non si cessò dall'appoggiarlo ne' suoi reclami) è notevole un articolo dell'*Examiner*. Quel giornale osserva, che tutti que' paesi, ai quali l'Inghilterra contribuì a dare un reggimento libero e costituzionale, si mostrarono in appresso ingrati a lei e vennero a contesa, non volendo nemmeno soddisfare i debiti da loro contratti verso sudditi inglesi. L'*Examiner* porta in esempio la Spagna, il Portogallo, il Belgio e la Grecia. Il Belgio, dice, non venne a contesa coll'Inghilterra; ma cercò sempre di favorire il commercio francese, anziché l'inglese. La Spagna ed il Portogallo, a cui l'Inghilterra diede dinastie e costituzioni si mostrarono del tutto avverse a lei, chiudono i loro porti al traffico inglese e le loro borse agl'inglesi creditori. Per dare l'indipendenza alla Grecia si distrussero le flotte ottomane ed egiziane; ed anche ivi, in cambio d'aver aiutato quel paese a svolgere la sua libertà e prosperità, non s'ha che antipatia, che contrarietà, che noncuranza degl'interessi offesi dei sudditi britannici. Qui l'*Examiner* continua a svolgere il suo tema da un punto di vista affatto inglese.

Ne sembra, che se quel giornale considerasse le cose da un punto di vista, che gli permettesse di essere più imparziale, verrebbe ad altre conseguenze. Noi ci fermiamo alquanto su queste considerazioni, poichè sono troppo consuete e generali nella stampa inglese; la quale negli affari degli altri paesi non è usata a pensare ad altro, che al proprio particolare interesse.

Falso è, che il Belgio abbia avuto mai una speciale propensione a favorire il commercio francese in confronto dell'inglese. Il Belgio mantenendo costantemente una politica liberale all'interno e cercando tutti i mezzi di promuovere il bene del Popolo, ha saputo, quantunque sia un piccolo Stato in mezzo a' potenti, conservare una certa indipendenza da loro. Il Belgio fra i due sistemi doganali protettori, della Francia e dello Zollverein, seppe giuocare all'altalena, in modo da fare ed ottenere delle concessioni, ora da una parte, ora dall'altra. Così quel piccolo paese serviva di leva fra i due più grandi vicini, senza essere per questo punto avverso all'Inghilterra. Se il Portogallo non fu molto grato all'Inghilterra conveni notare quanto interessata fu sempre la protezione inglese per quello Stato, che veniva trattato da Albione come una sua colonia. La Spagna poi, che durante la quadrupla alleanza era stato sconvolto dalle brighe delle potenze del Nord, in appresso dovette sentire le lotte intestine promosse dalle due influenze, che da ultimo si combattevano sopra quel terreno, cioè la francese e l'inglese. L'Inghilterra, che più volte spingeva alle rivoluzioni per produrre un mutamento di ministero a lei favorevole, può essa aversela a male, se talora i suoi intrighi si svolgevano contro di lei?

La Grecia è ridotta anch'essa un campo su cui si combattono le esterne influenze; talmente che in quello Stato sono comuni i titoli di partito francese, partito inglese, partito russo.

Siccome poi il re è di stirpe tedesca, così a quei tre partiti ve n'ha per giunta un'altro, il partito tedesco. Maurocordato, ch'è il capo del così detto partito inglese, è quello che l'Inghilterra ha cercato in ogni occasione di portare al potere; e non sarebbe da meravigliarsi ch'esso, dopo varii tentativi riusciti a vuoto, ed ora che s'era formato una specie di ministero di conciliazione, dopo che il partito francese era stato indebolito dalla rinunzia fatta dalla Francia all'aspettata sua politica di generosità verso gli Stati deboli; non sarebbe da meravigliarsi, che l'Inghilterra, veduto predominare il partito russo, avesse voluto, con una minaccia così ardita, rovesciare il ministero attuale e recare al potere quello del suo proprio partito. Indurrebbe a credere ciò l'aver essa rifiutato la mediazione russo-francese, ed accettato i buoni uffici della Francia, proponendo a questa di agire d'accordo con lei in Oriente contro la Russia. Così ella crederà di fondere il partito francese nel partito inglese, per far fronte al partito russo in Grecia, onde combattere in Oriente l'influenza della potenza rivale.

È però da dubitarsi assai, che se anche l'Inghilterra riuscisse a questo, potesse diminuire in nulla l'influenza russa in Grecia. Il così detto partito russo è quello che in Grecia si confonde quasi col partito nazionale. Bisogna notare, che la Grecia non è già limitata dai ristretti confini che le diedero le potenze europee, quando presero partito per lei per non poter durare la vergogna di combattere contro di lei a favore del Turco, e perchè non si poteva stare senza far nulla, mentre gli audacissimi pirati greci, per disperazione e per vivere, e per far la guerra dove potevano, correvano tutto il Mediterraneo. La Grecia bisogna cercarla al di là di que' confini ristretti, nelle isole ancor soggette alla Turchia, nella Macedonia, nella Tessaglia, nell'Epìro, nella Rumelia, a Costantinopoli stessa e sulle coste dell'Anatolia medesima. La vera Grecia anzi è quella, che aspira tuttavia alla sua indipendenza dal Turco, protetto dalle potenze cristiane, senza dubbio per amore di religione, e che dal solo russo è minacciato, per religione e per politica. Agli occhi di quella Grecia tuttavia schiava, la Russia è la sola protettrice e redentrice. Da lei si aspetta salute, ed il segnale d'insorgere all'indipendenza. Il Russo probabilmente non vorrà conquistare quei paesi per sé, pago di averli entro la sfera della sua prossima influenza, e di esercitarvi un protettorato assoluto. Dall'insorgere della Grecia tuttavia schiava il Russo può trarre occasione per far suoi i principati del Danubio e le provincie slave della Turchia; cioè che dev'essere certo per lei sufficiente adesso, stantechè l'ingoiare troppe cose in una volta potrebbe riuscire indigesto. La Grecia, resa indipendente coll'aiuto di lei sarà sempre amica alla Russia; la numerosa marina greca sarà l'alleata naturale della marina russa nel Mar Nero e nel Mediterraneo, dove unite verrebbero ad abbattere forse un giorno l'assoluta preponderanza dell'inglese. Ma l'Inghilterra, che proclama l'integrità dell'impero ottomano, e che da' suoi medesimi interessi è portata a volerla, sarà sempre riguardata dalla Grecia come sua nemica; tanto più, che col protettorato da lei imposto alle Isole, Jonie, i Greci si veggono menomati di una bella parte del loro naturale territorio. Finchè gl'Inglesi vogliono man-

tenere la loro preponderanza nel Mediterraneo mediante l'integrità dell'impero ottomano deggiono aspettarsi una costante antipatia e contrarietà dal partito nazionale greco. Quand'anche e' giungessero a portare al potere Maurocordato, non avrebbero fatto nulla per accrescere la propria influenza in Grecia. Anzi forse, e' non farebbero che precipitare la catastrofe dell'Oriente, la quale può essere più imminente di quello che generalmente si creda. Il partito nazionale greco non è impaziente. Ha aspettato tanti secoli! Però esso ha la coscienza della propria forza: cresce ogni giorno più d'ardimento, e appunto perchè è calcolatore, procurerebbe di non lasciarsi sfuggire una buona occasione. Nella Grecia indipendente esso si manifestò unanime a favore della resistenza alle smodate pretese dell'Inghilterra. Gli animi furono da queste irritati; e certamente, in tale stato di cose, ogni piccola scintilla potrebbe destare un incendio. S'è veduto, che il lord alto commissario delle Isole Jonie ha dovuto presso quelle popolazioni prendere la parola, onde giustificare le misure prese dal governo inglese contro i connazionali ellenici. Ciò prova, che l'opinione pubblica nelle Isole Jonie s'è commossa a favore dei fratelli dello Stato vicino. Ognuno sa, che i Jonii hanno altre volte replicatamente ed altamente manifestato le loro simpatie per la Grecia indipendente e detto: Noi siamo Popolo ellenico. Con tutti eudisti elementi di agitazione, non sarebbe da meravigliarsi, che i Greci soggetti alla Turchia, invece di aspettare il segnale da Pietroburgo, insorgessero improvvisamente e dessero questo segnale essi medesimi. Allora sarebbe facile l'intervenire col pretesto di ristabilire l'ordine e la tranquillità; e l'ordine e la tranquillità sarebbero tali, che a queste scosse non resisterebbe l'impero ottomano, che va ormai in fascio. I Cristiani del Libano, quelli delle provincie greche, quelli delle provincie slave, hanno un medesimo interesse a scuotere il giogo. I Montenegrini, i Serbi darebbero presto una mano ai loro confratelli oppressi. Chi vi sa dire, che i medesimi Croati ed i Morlacchi resisterebbero alla tentazione prepotente d'irrompere sul suolo ottomano? — Forse che l'Inghilterra, per combattere l'influenza russa, non le abbia prestato che il mezzo d'ingrandirsi; per allontanare una catastrofe in Oriente non l'abbia precipitata; per conservare l'integrità dell'impero ottomano, non s'adopri ad accelerare la sua caduta.

## AVVISO

AL CETO ECCLESIASTICO  
ED AL PUBBLICO ITALIANO.

Sono usciti in Padova dalla Tipografia del sottoscritto, per cura dell'ab. Giuliano Dott. Pezzetta e Comp., i quattro primi Numeri del giornale italiano — Il Clero Cattolico. — Il Ceto Ecclesiastico ed il Pubblico Italiano avranno un saggio sufficiente dell'importanza di tale Periodico negli argomenti che ha preso a svolgere nei numeri pubblicati. Desso è una continuazione al giornale de' Parrochi ed altri Sacerdoti, che compilava il chiariss. abate Giuseppe Onorio Marzuttini. Chi amasse d'associarsi, si rivolgerà alla Tipografia Crescini, presso la quale la Redazione ha fissato il ricapito. I patti d'associazione sono quelli ch'erano pel giornale de' Parrochi.

Lodovico Crescini Tipografo.